

L'Essere, secondo Rosmini



«L'essere intelligente finito (l'uomo) è la più nobile parte del creato e altre cose sono fatte per lui, possono essere da lui conosciute ed usate: egli è fatto per Iddio, cioè per conoscerlo e amarlo. Il mondo dunque fu fatto perché Iddio si rendesse manifesto alle intelligenze finite, e queste ne celebrassero la grandezza e esultando in questa cognizione di Dio grande e glorioso ne godessero, partecipassero alla sua partecipazione e felicità. La manifestazione delle cose divine alle "finite intelligenze" comincia pure con l'atto del crearle, perché alle intelligenze è loro dato l'essere, l'essere essenziale per sé manifesto. Il quale essere essendo per sua natura manifesto, non si dà in altro modo che col manifestarsi. Ora l'essere ideale risplendente nel soggetto creato è una appartenenza del Verbo divino perché è la possibilità logica dell'essere che nella sua sussistenza pronunciata da se stessa risiede. Mediante l'essere essenziale per sé manifesto a noi comunicato noi (uomini) pronunciamo il nostro proprio sentire e tutto ciò che cade in esso ..., in una parola pronunciamo tutte le sussistenze finite, in quanto al nostro sentimento appartengono. Il pronunciarle è il conoscerle, e il pronunciarle è un dire "che cosa sono", e un dire che cosa sono è un conoscerne l'essenza. (quindi il nostro è il congiungere il contingente da noi colto, con il necessario, il temporaneo all'eterno, il creato all'increato e divino, costì contemplandolo».

A. ROSMINI in: *Introduzione del Vangelo Secondo Giovanni. Commentario*, Lezione XVIII.

* * * * *

L'Essere, secondo Don Mottola



L'Essere, secondo Don Mottola «Le cose intanto hanno valore in quanto si rispecchiano nella nostra anima immortale, nella mia anima. È il soggetto che diventa oggetto di attribuzione e spiega come si svolge la mia vita, questa vita ... L'uomo ha impressioni, sensazioni, fantasmi che formano tutta la sua vita fisica e psichica e si ordinano ... a poco a poco diventa idea. L'idea è una, come l'essere è uno, è vero, è buono, ha la bellezza interiore e splende, è sempre richiamo all'essere che comprende tutti gli esseri. Forse è un irraggiamento del Verbo di Dio, che attraverso noi, conquista tutti gli esseri di cui è re. Perché in fondo non esiste che l'anima e Dio, e Cristo mediatore supremo e unico. Dicendo Cristo dico la Parola di Dio, il suo Verbo sacratissimo che viene a noi per amore e trasforma amando noi uomini. Si incontrano due intelligenze, la piccola e creata intelligenza dell'uomo e l'intelligenza di Dio che sa tutto».

D. F. MOTTOLA, in *Faville della Lampada*, vol. II - *Opera Omnia*, pag. 201.

Un dono della Grazia

IL SAC. ANTONIO ROSMINI PROCLAMATO "BEATO", PADRE FRANCESCO MOTTOLA
DICHIARATO "VENERABILE"

IL CONVEGNO REGIONALE DEL 9.02.2008 A LAMEZIA TERME



L'allora Fratello Maggiore degli Oblati laici del S.C., prof. Giuseppe Locane, alla fine di agosto 2003, venne a stare qualche giorno con me, nella pace della Sila, presso il lago Arvo vicino Lorica. Rientrava dalle giornate di studio e di preghiera organizzate a Stresa, presso il Centro Studi Rosminiani, dove egli, insieme ai fratelli Ascritti e agli studiosi di Rosmini, periodicamente, da molti anni, si incontravano per meditare sull'oggettiva trascendenza dell'essere, di cui fa parte l'essere dell'uomo nella sua "esistenza", durante la quale l'uomo, «può intuire e vedere Verità soprannaturali del Verbo di Dio», l'Essere con la E maiuscola dal cui Amore, ogni uomo può venire raggiunto e ispirato.

Mi ha ricordato l'amico Locane che Don Mottola nella lettera agli Oblati Laici del 19 di luglio 1955 scriveva, infatti: «È il Verbo di Dio che genera l'azione, non qualunque parola, ma il Verbo di Dio spirante Amore». Così come aveva già affermato e chiarito A. Rosmini nel libro: "L'Introduzione del Vangelo secondo Giovanni, commentata", (Edizione 2002 Città Nuova, a pag. 94 nella lezione XXII), commentando Gv 17,3: «Questa è la Vita eterna, che conoscano te unico vero Dio e colui che tu hai mandato Gesù Cristo». Questo libro, in quella estate del 2003, il fratello G. Locane, mi regalò e mi parlò delle sue riflessioni spirituali, sia per la sua scelta di sempre, come docente di filosofia studioso del pensiero Rosminiano e uomo laico consacrato, sia del cammino che secondo Lui doveva fare la famiglia degli Oblati Laici del S.C.; purtroppo nel dicembre dello stesso anno, un male incurabile, privò la famiglia degli Oblati del S.C. della sua guida spirituale, anche se i suoi insegnamenti sono profondamente radicati nei nostri cuori.

Il Verbo si dona, sempre, all'uomo con la "cognizione diretta" comune dei fedeli della Chiesa di Dio, che si fonda nel dono della percezione del Verbo a tutti i cristiani con il Battesimo e quella "indiretta e riflessa" si dona, in particolare ai maestri e ai contemplativi. Mi confermò Giuseppe Locane che Don Mottola aveva indicato l'essere della storia umana, nel Respiro e nell'Amore della Trinità Divina, pensata, goduta e adorata dall'uomo cristiano, salvato dall'Amore del Verbo e reso partecipe della vita Eterna, nella Unità delle tre Persone Padre, Figlio e Spirito Santo. Giuseppe lo avevo conosciuto, insieme ad altri fratelli come Taddeo Bacillari, Rocco Carbone, Giuseppe Repaci, Nicola Di Napoli, e altri Oblati del S.C., unitamente a tanti altri giovani e sacerdoti, sin dagli anni 1950, dirigenti e assistenti regionali, come don Saverio Gatti, della Gioventù di Azione Cattolica, con il Padre Don Mottola, nella Casa di Carità di Tropea Marina, dove ci invitavano agli Esercizi spirituali, per impegnarci ed ad essere "cavalieri dello Spirito" amava dire Padre Mottola, per essere "Cristiani nel mondo".

Era la tensione formativa di Don Francesco Mottola che dal 1939 sino all'anno del suo transito, nel giugno del 1969, pensava la Casa di Carità di Marina di Tropea, per come afferma nei suoi scritti, come luogo di carità temporale ma anche come luogo di formazione spirituale. Sostiene, don Mottola, in alcuni suoi articoli Editoriali in *Parva Favilla*, più volte dal 1939 al 1969, l'impegno formativo, di ricerca e studio, come necessario per i giovani, nella Casa di Carità della Marina di Tropea, e a pag. 78 delle *Faville della Lampada*, volume 2° dell'opera *Omnia* pubblicata, afferma con Gioacchino da Fiore che «*Qui vere monachus est nihil putat esse suum nisi citara*», riferendosi anche in altri scritti, più volte, ai "Santi citaristi di Dio", nella terra di Calabria, dove il canto di Cristo risuonò più volte nei secoli da S. Nilo a S. Francesco di Paola. Infatti egli ha sempre indicato agli Oblati laici del S. C., ai Sacerdoti e ai credenti tutti, la urgenza di essere contemplativi e attivi, come "Certosini della strada", per fare risuonare la Cetra di Cristo, nella

società calabrese. Continuare e recuperare il Sogno di don Mottola, con un Centro di formazione, di ricerca, di contemplazione, di studio significa, perciò, pensare alla "Carità intellettuale" di cui i giovani di Calabria, ma anche i giovani sacerdoti, hanno particolarmente bisogno.

Troviamo in A. Rosmini l'invito alla "carità intellettuale, nel promuovere la ricerca della Verità come Luce per le intelligenze, da comunicare non solo con la catechesi, ma anche con la ricerca degli approfondimenti da cercare appunto accanto ad una "carità temporale" per i bisogni delle persone e una "Santità intelligente", (si badi bene non significa "culturale") volta alla comprensione e alla formazione dei laici cristiani. Il primo Luglio 2001, nella ricorrenza del 151° anniversario del transito del Sac. A. Rosmini, una Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede a firma dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger e del segretario T. Bertone, per volere di Giovanni Paolo II, ebbe, finalmente, a dichiarare concluse e superate tutte le presunte "difficoltà dottrinali e prudenziali", avanzate, da alcuni pretestuosamente, sul pensiero e l'opera del Rosmini, in modo definitivo. Don Mottola si è nutrito, nella sua vita dei verbi a suo tempo con-



fidati da Rosmini ad Alessandro Manzoni, "godere, tacere, adorare", per come egli afferma in una sua lettera del 10 maggio 1969, poco più un mese prima del suo transito e per come si comprende chiaramente nell'*Itinerarium Mentis*, pubblicato come volume V della Opera Omnia di Don Mottola, a pag. 40 (di cui ha scritto, a pp. 38 e ss., n. 43, mons. IGNAZIO SCHINELLA nel libro: *Un prete universale: Don Francesco Mottola Oblato del Sacro Cuore*, Cinisello Balsamo, Mi, 1997). Per la sua quasi trentennale patesi Don Mottola aggiungeva il verbo "soffrire". Gli Oblati del S.C. sono, infatti, nati dalla sapienza pastorale di Padre Francesco Mottola, prima con il nome di Araldi di Cristo Re nel 1937, nel 1945 come Oblati del S. C., come testimoniano le Lettere Circolari, pubblicate nel vol. 1 dell'Opera Omnia, a cura dello stesso Giuseppe Locane e Domenico Pantano.

Gli Oblati Laici, infatti, sono stati considerati nel cuore di Padre Mottola come «i primogeniti dell' Idea», e sin dal 1945 li convocava con l'A. C. I. giovanile, invitandoli e incoraggiandoli ad essere «cavalieri dello Spirito», per i quali "l'Idea", termine con il quale egli, come Rosmini, ha sempre identificato il Cristo, il Verbo, il Figlio di Dio, la seconda persona della Trinità, con una piena visione Cristocentrica della storia e della Fede vissuta. Alla luce dei colloqui e degli scritti, con il fratello Giuseppe Locane, per la maggiore comprensione e diffusione del pensiero e della spiritualità di Padre Mottola, la Fondazione intende promuovere una ricerca approfondita sul pensiero e sulla spiritualità del Beato A. Rosmini, del Venerabile D. Mottola, richiamando, poi nel secondo convegno, che avrà luogo a Tropea il 28 o il 29 giugno, anche le visioni Trinitarie e le profezie di Gioacchino da Fiore, "lo gran calabrese di spirito profetico dotato", in questo anno speciale, perché dal giugno 2008 e al giugno 2009, il Santo Padre, Benedetto XVI, lo ha dedicato a S. Paolo, primo dottore della Fede.

Il nostro itinerario di riflessione intende pervenire, infine, ad un Seminario residenziale di due giorni, a fine agosto, nell'Istituto della Misericordia, gestito dai Padri Rosminiani in Isola Capo Rizzuto, per cercare insieme, con la preghiera e con lo studio, contributi e idee per il processo di promozione umana e cristiana nella società calabrese. Il primo Convegno, nelle intenzioni della Fondazione vuole, in Calabria, offrire la riscoperta della spiritualità di A. Rosmini, pensatore e Beato, e le vie indicate da Padre Mottola, per proporre, nella attuale epoca storica, un suo contributo per la comprensione e l'ascolto del Verbo che si dona, nel rapporto tra Fede e Ragione, nel dialogo del credente con l'uomo del nostro tempo, tramite il Cristo, Mite e Umile di Cuore Via, Verità e Vita, nella ricerca della Verità, dell'Amore, della Giustizia sociale, dopo gli smarrimenti e le negative implicazioni illuministiche e materialistiche, specialmente nella povera e confusa condizione sociale della gente nella nostra regione.

*Per la Fondazione D. Francesco Mottola
Alfredo De Grazia*